



foto 14 - Vista del fondo della *trexenda* tra due murature perimetrali di edifici diversi in via del Campo n° 2.

### SETTI IN ELEVATO

Le pareti che chiudono lateralmente la “scatola edificio”, siano esse portanti o meno per gli orizzontamenti che vi si appoggiano, si trovano spesso ad appartenere a fabbricati diversi e, come tali, sottoposte a carichi doppi che i solai stessi trasmettono loro, spesso, a differenti altezze. I materiali costituenti li abbiamo già descritti, vediamo ora un tipico accorgimento “salva spazio” che ricorre spesso all’interno di locali non certo ampi, il “pilastro zoppo” o pseudo mensola, **foto 15**, d’appoggio alla trave principale di solaio, che ispessisce la sottile parete solo in corrispondenza del contatto con la trave stessa ma senza neppure trovare continuità verticale ai vari piani, né tanto meno fondazioni specifiche a terra.



foto 15 - Pilastro interrotto, a metà altezza circa, in un appartamento di via di Ravecca n° 8.

Sempre in questa ricerca continua di spazi interni va inclusa la presenza delle sottilissime pareti divisorie di *pisanelle* da 6 cm messe in costa che richiedono la presenza di un telaio ligneo per la loro stabilità, **foto 16**, o, addirittura, quelle in canniccio intrecciato già viste, anche se meno frequenti.

Questo fabbisogno di spazio abitativo dunque - in una edilizia sostanzialmente povera - arriva a “lucrare” persino sulle dimensioni dei suoi elementi di contorno in elevazione e di ripartizione interna.

Facciamo notare inoltre che i divisori – ecco la ragione di realizzarli in modo più leggero possibile – poggiavano direttamente sui solai sottostanti senza scegliere su questi particolari zone od elementi resistenti.



foto 16 - Montanti lignei, scanalati all’interno, che formavano il telaio di una parete divisoria di *pisanelle* in un appartamento di via della Fava Greca.

Non posso tralasciare, per ultimo, la presenza dei *beccatelli*, archetti su mensola al primo piano di edifici ad impianto medioevale, **foto 17**, che consentono di ingrandire i vani soprastanti senza ingombrare la sede stradale, antenati dei nostri moderni bow-windows. Quando poi le pareti a terra di edifici a sei, sette piani, frutto magari di sopraelevazioni successive, pur con i pilastri in affiancamento, non superano i 40 cm di spessore – nella maggioranza dei casi – la rastremazione in alto lo può ridurre a 20÷24 cm come, ad esempio, nel caso riscontrato al secondo piano di Via di Ravecca n° 12, **foto 18**, oggetto in seguito di un complesso e lungo intervento di consolidamento. Da qui gli inevitabili problemi di instabilità dei setti murari, al limite del crollo, pur in assenza completa di spinte orizzontali.



foto 17 - Archetti di sostegno, *beccatelli*, per pareti esterne in un edificio ad impianto medioevale in vico del Serriglio.



foto 18 - L’evidente segno di sofferenza statica nella parete portante comune ai due civici n° 12 e n° 14 di via di Ravecca, sopralluogo del marzo 1993.

### Note

I - E. G. Parodi, *Archivio Glottologico Italiano*, vol. XIV, 1898; “*Trexenda*”, *intercapedine tra due case, onde poi anche “ricettacolo di immondizie”*: non possit facere vel habere latrinam in “*trexendis*” *iusta domum eius positas*, Scr. 256, 1145, e inoltre Sst 1181.